



I Paesi del G20 studiano un piano per proteggere le banche dal rischio Grecia

«Potenziare il fondo per gli Stati»

Foto Ap



L'ANALISI

Francesco Cundari

PIACCIA O NO USA E UE COSTRETTI A COOPERARE

Fa un certo effetto leggere i resoconti dei vertici internazionali di questi giorni: le affermazioni del segretario al Tesoro americano Tim Geithner alla riunione del Fondo monetario sul rischio di una serie di «crack a cascata» che l'Europa deve assolutamente evitare; le parole accorate che lo stesso Barack Obama avrebbe rivolto in queste difficili giornate ad Angela Merkel (con cui avrebbe parlato, rivela il *New York Times*, per ben 28 volte nelle ultime due settimane); le dichiarazioni più o meno ufficiose lasciate filtrare dalla Casa Bianca.

Oggi, a quanto pare, sono gli americani a criticare i governi europei - e in primo luogo la Germania - per la loro riluttanza a intervenire in tempo e con l'energia necessaria per fronteggiare la crisi dell'euro. Sarebbe stato proprio il presidente degli Stati Uniti d'America, in queste giornate febbrili, a smentire la retorica dei teutonici fautori del rigore contro i membri «spendaccioni» dell'Europa meridionale, ricordando che senza i deprecati paesi Pigs - Portogallo, Irlanda (o Italia), Grecia e Spagna - gli stessi tedeschi non avrebbero avuto a chi vendere i frutti del loro eccezionale sviluppo, e avrebbero avuto invece una moneta tanto forte da rendere i loro prodotti assai meno appetibili.

È una retorica che conosciamo bene, questa delle virtù proprie delle politiche di rigore (e della conseguente empietà delle politiche sociali,

o anche semplicemente di sviluppo). Oggi, in Europa, sono i tedeschi a domandare perché mai dovrebbero pagare per gli sprechi dei paesi meridionali. Ieri, in Italia, erano i leghisti (e non solo loro) a usare gli stessi argomenti nei confronti del Mezzogiorno. O ancora, in tempi più recenti, a domandare perché mai avrebbero dovuto farsi carico dell'emergenza rifiuti in Campania. Ora però i leghisti sono al governo dell'Italia, a Sud di quella Germania e di quella Banca centrale europea in cui tanti si pongono domande analoghe su di loro, cioè su di noi.

In fondo, sono le domande fondamentali della politica: perché alcuni debbano farsi carico, a proprie spese, dei problemi di altri; per quale ragione anche chi si è

scelte politiche che hanno consentito il perpetuarsi di un simile squilibrio), così lo sviluppo della Germania non sarebbe stato pensabile senza l'Europa, e senza quei paesi «spendaccioni» che con le loro importazioni ne hanno in larga misura finanziato l'espansione.

È particolarmente significativo che oggi, a un passo dal baratro finanziario, siano proprio gli americani a ricordarlo ai tedeschi. E a contestare un approccio che alla lunga si rivela non solamente egoista e unilaterale (per non dire ipocrita), ma soprattutto disastrosamente controproducente. Naturalmente, nell'economia globalizzata di oggi, il disastro non tarderebbe a estendersi dall'Europa agli Stati Uniti.

Di qui gli appelli americani a un maggiore interventismo da parte dei governi europei, ma soprattutto l'appello ai tedeschi perché riconoscano i propri vincoli di solidarietà con il resto del continente, pena la comune rovina.

A essere ottimisti, si potrebbe vedere in questa svolta il grande ritorno della logica cooperativa, e la sua solenne riabilitazione nel discorso pubblico, dopo tanti anni in cui proprio l'egemonia americana aveva promosso una visione radicalmente individualista che equiparava spregiativamente cooperazione a corporazione, e a questa contrapponeva la logica della competizione più estrema.

Il prodotto ultimo del sistema economico edificato su questi principi è stato la grande crisi del 2007. Opera della finanza privata, che in nome delle virtù taumaturgiche del mercato e della libera competizione è stata lasciata libera di generare un debito incommensurabilmente superiore a quello mai lasciato da nessun governo democratico, per quanto «spendaccione» fosse.

Svolte

Il rischio per la moneta unica richiama in campo la politica

comportato bene debba pagare per i non meritevoli (per esempio finanziando con le proprie tasse per il mantenimento delle carceri, o per l'assistenza sanitaria anche a coloro che conducono un regime di vita sregolato, fumano, bevono...). Spesso, però, si tratta di domande mal poste: così come lo sviluppo dell'Italia settentrionale sarebbe stato impensabile senza il mercato di sbocco e la manodopera a basso costo garantiti dal meridione (e dalle

forzato e diventare uno strumento realmente efficace per garantire liquidità sui mercati e assicurare che il sistema finanziario europeo resista a qualunque shock». A completare il quadro l'avviso di un altro membro della Bce, Ewald Nowotny, che ritiene probabile un imminente taglio al ribasso delle stime di crescita dell'Eurozona.

Chiudiamo con l'Italia, anche perché le massicce dosi di soporifero inoculate dal ministro dell'Economia hanno trovato degli individui refrattari. Sono, ma forse per Tremonti è poco, gli amministratori delegati delle due più grandi banche del Paese, Unicredit e Intesa Sanpaolo. Così Federico Ghizzoni: «La crisi finanziaria ci ha colpito più di altri Paesi, servono decisioni rapide sul debito e sul rilancio del Paese». E Corrado Passera: «In questo momento sarebbe più adatto un governo capace di fare un piano che riesca a mettere insieme le parti sociali, riuscendo a far condividere al Paese sacrifici di breve termine per benefici di lungo periodo». ♦